

PAOLO FLORES D'ARCAIS, *Il Polo dell'Impunità*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 20/9, (2000), pp. 5-10.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) **Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale**. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) **Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License**. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Il Polo dell'Impunità

PAOLO FLORES D'ARCAIS

Quando mi chiedono come spiego il successo di "Micro/Mega", io rispondo che ciò avviene per disperazione. Sono convinto che tanti italiani democratici, se ci fossero quotidiani di sinistra, settimanali di sinistra, partiti veramente di sinistra, non comprerebbero "Micro/Mega". Ma siccome tutte queste cose latitano, per disperazione si compra anche "Micro/Mega". Come direttore della rivista ciò mi fa molto piacere, come cittadino molto meno. Preferirei qualche copia in meno e un po' di politica democratica efficace in più.

Perché la democrazia è a rischio

Sento tanto pessimismo in giro: paura per le sorti della democrazia, paura sacrosanta perché fino a che non avremo la normale dialettica di destra e sinistra, come esiste negli altri Paesi europei, ma avremo una dialettica tra Polo delle Impunità e delle Illegalità e resto della politica, vivremo in una situazione di democrazia a rischio. Che le cose stiano così, che non ci siano centrodestra e centrosinistra lo potete capire pensando al fatto che personaggi come Lamberto Dini o Antonio di Pietro, o personaggi che hanno appoggiato il centrosinistra come Indro Montanelli, o personaggi che il centrosinistra vorrebbe poter avere come propri *leaders*, come il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, in qualsiasi Paese d'Europa sarebbero i *leaders* della destra. In Italia stanno con il centrosinistra, ma non perché sono diventati di centrosinistra: sono persone di una destra moderata, europea, democratica, costrette a stare con il centrosinistra perché la destra, quella che passa per la destra italiana, non ha nulla a che vedere con la destra europea: è appunto il Polo delle Impunità, che si occupa costantemente, ossessivamente e quasi unicamente della questione giustizia, per impedire l'abc di uno Stato di diritto, per impedire che la legge sia uguale per tutti.

In nessun altro Paese d'Europa le cose che si vedono fare al 'centrodestra' italiano sarebbero comprensibili. In Inghilterra il giovane ministro del governo

Thatcher, che avrebbe dovuto diventare il suo successore alla testa del partito conservatore, e quindi il capo dell'opposizione, ha visto troncata la sua carriera politica per aver giurato il falso in tribunale: e si trattava del pagamento di un conto d'albergo che riguardava sua figlia, del valore equivalente di tre milioni di lire. È stato processato in poche settimane, è stato condannato a sei mesi di carcere – e in Inghilterra una volta condannati si viene presi e portati in galera, anche se si è il capo dell'opposizione. Nessuno si è permesso di dire "toghe rosse" o "persecuzione giudiziaria", anzi: i quotidiani conservatori per primi hanno detto approvato il corso della giustizia, scrivendo che chi ha più potere ha anche più doveri e quindi è più grave il suo reato. Immaginate se questo standard di giustizia europea funzionasse nei confronti di parlamentari come Berlusconi o Previti (per non parlare di Andreotti).

Ecco perché non ha nessun senso parlare di centrodestra e centrosinistra in Italia: in Italia c'è il Polo dell'Impunità e il Resto del Mondo. Centrodestra e centrosinistra stanno nella coalizione che oggi ha come suo leader Rutelli: centrodestra e centrosinistra, cioè coloro che al principio che la legge è uguale per tutti ancora ci credono (più o meno, perché, come vedremo, purtroppo anche qui le distinzioni non mancano).

Proprio perché lo scontro non è destra-sinistra ma democrazia-non democrazia, è ovvio che, se vince la non-democrazia, la democrazia è a rischio. Tuttavia non sono pessimista, perché penso sempre che se alla fin fine i democratici sono sopravvissuti anche a Belgrado e sono riusciti a rovesciare Milosevic, alla fine ce la faremo anche noi. Detto questo, sarebbe bene non arrivare a quel punto: e allora ogni iniziativa che riporti al centro dell'attenzione la questione legalità è un'iniziativa fondamentale.

Questione prepolitica, questione postpolitica

Fondamentale perché la giustizia e la legalità non hanno – anzi: non dovrebbero avere – nulla a che fare con la politica. Quando sento dire: ma insomma, la legalità è una questione prepolitica, perché insistete tanto, io rispondo: è vero; ma ormai questa questione prepolitica (nel senso che dovrebbe essere l'orizzonte comune di tutte le forze politiche in campo) è diventata la posta in gioco quasi unica dello scontro. Tant'è vero che la Bicamerale ha discusso di tutto, ma poi si è capito che poteva fallire su un'unica cosa, perché c'era un'unica cosa che interessava al Polo, ossia la questione giustizia (semai c'era poi la questione televisione, ad essa molto legata): su questo volevano lo scambio, altrimenti non erano più interessati alle grandi riforme istituzionali e federaliste di cui parlavano e parlano oggi. Quando una questione prepolitica diventa invece la posta in gioco della politica, ciò vuol dire che siamo arrivati ad un livello che sta alla base dello stesso Stato democratico, che è

nel cuore di quella che è la premessa delle premesse della democrazia, e cioè lo Stato di diritto. In qualsiasi altro Paese ci si scontra sulle leggi che si vogliono fare, ma non ci si scontra sull'applicazione delle leggi. L'applicazione delle leggi, una volta fatte, è qualcosa che accomuna tutti, destra e sinistra.

Negli Stati Uniti, tradizionalmente, è la destra che imputa alla sinistra di non essere abbastanza rigorosa in fatto di legalità; la destra più dura ha come slogan *Law and Order*, "legge e ordine", oppure "tolleranza zero". Anche il Polo dell'Impunità, in Italia, ha sfoderato lo slogan "tolleranza zero", in un modo però molto curioso, perché si chiede tolleranza zero per lo scippatore, ma non per chi compie scippi migliaia di volte più grandi. Quando si manipolano i conti di una società, si compiono migliaia di scippi ai danni dei piccoli investitori, dei piccoli azionisti, ai danni di coloro cui si fa concorrenza sleale (e lo si fa in condizioni di maggior vantaggio, perché lo scippatore qualcosa rischia...)! Tolleranza zero significa – come negli USA – che si persegue anche chi fa migliaia di scippi in colletto bianco. Se in America qualcuno gioca sporco in borsa, poi finisce in galera. In Italia nessuno, e neanche per falsi in bilancio. Pensate a cosa succederebbe negli Stati Uniti se uno dei più noti imprenditori venisse condannato in via definitiva: non solo si farebbe la galera, non solo non potrebbe più entrare in nessun consiglio di amministrazione, ma nessuno dei suoi 'pari' del *business* lo inviterebbe più a cena. Pensate a quello che invece succede a un signor Romiti Cesare, condannato in via definitiva, che continua a fare il bello e il cattivo tempo in pezzi consistenti del mondo imprenditoriale italiano, compresi settori cruciali come quelli del giornalismo. La questione della giustizia e della legalità, proprio perché è prepolitica, è cruciale: da essa dipendono tutte le altre. Fino a che non sarà risolta nel senso dell'obbligo di legalità per tutti, il nostro Paese sarà, sotto l'aspetto civile, da terzo mondo. Oggi i fautori del 'terzomondismo incivile' in Italia sono appunto i cultori del Polo delle Impunità.

Ma sotto un altro profilo si tratta di una questione postpolitica, nel senso che ha un'influenza immediata su tutta un'altra serie di questioni politiche che in genere noi non associamo alla questione della legalità. Ho assistito ad un dibattito tra Rutelli e un sindacalista, in una trasmissione televisiva. Si discuteva della formazione del salario rispetto ai lavori atipici: è uno dei mezzi per combattere la disoccupazione al sud. Di fronte alle tesi di coloro che sostengono che una diminuzione dei salari al sud farebbe aumentare l'occupazione, il sindacalista ha replicato: gli imprenditori con cui parlo mi dicono che non andranno mai ad investire al Sud, a qualsiasi condizione favorevole, fino a quando non avranno la certezza del controllo dello Stato sul territorio. Questo è un tema di politica economica, ha a che fare con una delle piaghe sociali più importanti (la disoccupazione), ha a che fare con le strutture dei salari, ha a che fare con la *new economy* (che non avendo bisogno di strutture materiali, ma solo di capacità, conoscenza, inventiva, può facilmente diffondersi al Sud): ma

tutto poggia sulla questione del controllo di legalità sul territorio, sulla lotta alla criminalità. Ma come si può fare la lotta alla criminalità organizzata con le leggi fatte negli ultimi anni, che rendono difficilissime le indagini nei confronti dei criminali, facilissimo prolungare i processi da parte degli avvocati, avere perciò non le assoluzioni, ma le prescrizioni, che lasciano uscire i criminali di carcere senza aver fatto i processi? Ecco dimostrato come la questione giustizia, prepolitica, potrebbe risolvere da sola metà della questione sociale.

A Rutelli la possibilità di fare in modo efficace questo discorso era stata offerta su un piatto d'argento. Purtroppo non l'ha colta. E sì che Rutelli, nell'ambito del centrosinistra, è una delle persone più sensibili al tema. Negli otto anni che ha governato Roma gli sono state rivolte tante critiche, ma tutti hanno dovuto riconoscere che non c'è stato un solo scandalo. Il che, nella storia delle amministrazioni capitoline, è una eccezione straordinaria. Con l'esclusione della giunta Nathan, all'inizio del secolo, e di alcuni mesi della giunta Petroselli, dentro le amministrazioni locali romane si è rubato alla grande. Rutelli, da questo punto di vista, può presentare un bilancio inattaccabile: ha quindi interesse a tirar fuori la questione. Eppure non l'ha colta, perché purtroppo nel centrosinistra si è persa la centralità di questa questione, si è perso il senso di scelta di civiltà per un verso e di efficacia di programma, anche sulle questioni sociali, dall'altro. È stato più volte dimostrato dalla procura di Milano, conti alla mano, che dopo l'iniziativa Mani Pulite il costo per chilometro delle autostrade e delle ferrovie ha avuto un abbattimento micidiale: erano tanti i soldi che venivano drenati dalle nostre tasche per finire nella mani della 'politica'.

I danni del Dalemismo

Questo tema è l'unico su cui davvero si potrebbe battere il Polo delle Impunità, perché è l'unico che rompe il tradizionale fronte sociale di centrodestra. Se non lo si abbandona si possono conquistare le adesioni di quanti, moderati, capiscono però che la modernizzazione del Paese, e anche i loro interessi di imprenditori, si possono realizzare solo a partire da una rigorosa legalità. Il centrosinistra, avendo progressivamente abbandonato questo terreno, ha gettato alle ortiche quella che era un'arma vincente, un tema in grado di dividere il fronte degli avversari, non ha utilizzato le carte che aveva e le ha regalate all'avversario. Questa è la storia del Dalemismo, che ha voluto considerare Berlusconi protagonista della vita politica, anzi partner nella riscrittura della Costituzione. Nel 1996 era sull'orlo della galera e del fallimento, e i giornali si interrogavano solo su chi l'avrebbe sostituito alla testa del Polo: bastava non far nulla perché questo accadesse, non era neanche necessario mantenere il patto fatto dal centrosinistra con gli elettori, che consisteva nell'aiutare fino in fondo la lotta contro la corruzione e fare leggi anticorruzione più efficaci. An-

che non facendole sarebbe successo ciò che i giornali annunciavano. Se non è successo è perché si è andati in direzione opposta: è stato tradito fino in fondo il patto con gli elettori. Con la Bicamerale si è riportato Berlusconi a protagonista della vita democratica, lo si è legittimato e valorizzato, e i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Quando un personaggio sull'orlo del fallimento viene valorizzato come padre rifondatore della Repubblica, è abbastanza normale che le banche gli facciano credito. Si rimette in moto un circolo – virtuoso per lui, vizioso per il Paese – che distorce la vita civile ed imprenditoriale.

Oggi D'Alema scopre che Berlusconi è ineleggibile, perché c'è una legge del 1957 che dichiara ineleggibile chiunque abbia concessioni con lo Stato di rilevante interesse. La legge del 1957 non era certo stata fatta per impedire la discesa in campo di Berlusconi. Nel 1994, quando la Giunta della Camera per le elezioni discusse il tema, non solo la maggioranza di centrodestra, ma anche l'opposizione (tranne un deputato, l'on. Saraceni), votò perché quella legge non venisse applicata. Nel 1996, quando l'Ulivo aveva la maggioranza, di nuovo si decise di non applicare quella legge, che valeva per Berlusconi ma valeva anche per Cecchi Gori. In quattro anni e mezzo quella legge è stata riproposta pari pari da un deputato, Veltri, nel senso che è stata proposta una legge brevissima che eliminava ogni equivoco possibile e la rendeva immediatamente operativa. A quella legge avrebbe dovuto essere aggiunto un codicillo, per cui non poteva più essere la Giunta per le Elezioni a decidere sulla validità delle elezioni (non possono essere i deputati che decidono su loro stessi!). Io credo che, in casi come questi, in altri Paesi decidano le corti supreme, le corti costituzionali. Ma sono passati quattro anni e mezzo, e la maggioranza non ha fatto nulla.

Io non sono pessimista se guardo al Paese, se guardo alle capacità dei cittadini democratici di reagire; ho qualche momento di pessimismo quando guardo ai politici della parte che vuole ancora la legalità, perché vedo quanto spesso la voglia in modo tiepido e contraddittorio, benché sarebbe un gran bene per il Paese e un gran vantaggio anche per loro prenderla sul serio.

L'opinion leader che è in noi

Un paio di osservazioni finali. Edgardo Sogno ha riconosciuto, a futura memoria, che lui il golpe l'aveva tentato, eccome. Andate a rileggere i giornali del periodo in cui venne assolto. Tutti i giornalisti e i politici del Polo delle Impunità si scatenarono: ecco la dimostrazione che ci sono le toghe rosse (tant'è vero che il procuratore di quel caso era stato Violante), ecco la dimostrazione che il centrosinistra cerca la persecuzione degli avversari. Oggi Edgardo Sogno, che ha sempre pensato di essere al di sopra della legge, rivendica fino in fondo e con orgoglio l'illegalità che ha compiuto. Non mi stupirei che

un domani accada lo stesso con altre assoluzioni, per le quali si sono stracciate le vesti gli accusati di questi anni; essi, nelle loro memorie, rivendicheranno di averle compiute davvero. Forse noi siamo colpevoli, troppe volte, di perdere la memoria: invece i fautori e i praticanti l'illegalità che sono arrivati a tale punto di improntitudine che affidano poi alle memorie la rivendicazione della loro illegalità.

Di fronte a questo può esserci sono l'impegno di ciascuno di noi. Spesso ci sottovalutiamo. Ciascuno di noi, in un qualche suo ambito, è un *opinion leader*, ha una sfera di influenza, può agire. Se dove lavora, fra gli amici, nel suo gruppo di volontariato, al bar dove si discute di sport, tenesse ferma anche la sua capacità di *leader* per parlare di queste verità, per far notare le costanti menzogne che ogni giorno vengono dette, scritte, fatte per nascondere queste elementari verità, queste iniziative vincerebbero contro lo strapotere di qualsiasi televisione. Troppe volte crediamo poco in noi stessi e nella verità. Dobbiamo incominciare a crederci, perché da questo dipende il nostro futuro. ■